

DOMENICA 16 MAGGIO 2021 ASCENSIONE DEL SIGNORE

Il testo di oggi è l'epilogo del Vangelo di Marco, gli ultimi versetti. Non è un testo scritto da Marco, ma da qualche redattore che ha ritenuto necessario completare quanto mancava circa le apparizioni del Risorto. Egli infatti concludeva il suo racconto con il silenzio e la fuga delle donne spaventate dinanzi al sepolcro vuoto. Questo non ci deve sorprendere perchè a lui, che aveva impostato tutto il suo vangelo sulla domanda circa l'identità di Gesù, interessava concentrare l'attenzione del lettore sulla risposta-proclamazione del centurione sotto la croce «*Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!*»; e l'episodio della trasfigurazione è stato un "anticipo" dell'incontro con il Risorto. Quella che leggiamo oggi è quindi una composizione aggiunta al racconto marcano, risalente fin dal II secolo e ritenuta canonica da sempre (cioè Parola di Dio e quindi ispirata). Si tratta di una sintesi dei racconti dei sinottici: gli incontri con il Risorto, il mandato missionario e l'inizio della missione della Chiesa.

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura.

Appena appare agli undici, il Risorto indica loro una missione: andare, non rimanere fermi, chiusi nel cenacolo o nel piccolo gruppo ma andare a proclamare il Vangelo a tutti e dovunque. 'Vangelo' significa buona notizia, la notizia annunciata e vissuta da Gesù da portare ad ogni uomo: Dio è amore che chiede soltanto di essere accolto, un Dio-amore che si offre non per togliere qualcosa all'uomo, ma per potenziare la sua esistenza. Da questo amore nessuna persona può sentirsi esclusa, qualunque sia il suo comportamento, la sua religione, il suo stato sociale: Dio ama tutti in maniera incondizionata, e questo va proclamato ad ogni creatura. L'Assunzione quindi è la celebrazione di due partenze, quella di Gesù verso il Padre e quella degli apostoli verso tutti gli angoli della terra. Gesù non si allontana lasciando orfani i suoi, ma affida loro la missione che egli ha iniziato: diffondere in tutto il mondo il Vangelo che egli ha annunciato e che lui stesso è stato; ed è un ordine per ogni credente e a cui nessuno di noi può sottrarsi. A volte può essere faticoso, oggi più che mai: le morti, la malattia, la solitudine, la mancanza di lavoro le difficoltà economiche causate dal covid stanno rubando non solo la gioia di vivere ma anche la speranza per il futuro. Oggi ogni discepolo è chiamato ad essere sereno, a testimoniare che anche nelle più avverse situazioni di vita, che crede nell'amore provvidente di Dio, nella sua vicinanza, nel suo operare sempre a favore del bene dell'uomo perchè lo ama, anche quando tutto sembra affermare il contrario. E' questa la gioia cristiana che ha promesso ai suoi amici nel vangelo di domenica scorsa: riuscire a guardare con gli occhi di Dio quanto succede in noi e attorno a noi ed essere sereni perchè lui non ci abbandona e non ci lascia mai da soli.

Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato.

'Crederè' non significa accettare una dottrina o una verità, ma accogliere una Persona, Gesù, accogliere la sua volontà, ed essere disposti poi a comunicarla agli altri; è credere che la sua vita, il suo stile, il suo donarsi sono la vera strada della felicità. All'inizio del vangelo di Marco il battesimo era espressione di una conversione, un cambio di orientamento della propria esistenza e come segno di questo cambiamento c'era il rito dell'immersione nell'acqua (è questo il significato della parola battesimo). Gesù ci ha detto che il battesimo cristiano è immersione nel suo amore, partecipare della sua vita come la vite e i tralci. Chi aderisce a questo amore, lo accoglie, lo vive nei confronti degli altri è già nella pienezza di vita, nella salvezza, nella gioia. Chi invece lo rifiuta e rimane concentrato soltanto sui propri bisogni e sulle proprie necessità, sarà condannato - non da Dio perché Dio è amore e non condanna-, ma da se stesso perchè si condanna ad una vita sterile, senza senso, vuota, nella continua ricerca di una pienezza e di una felicità che fuori di Lui non si può trovare. Spesso per noi cristiani il Battesimo è il sacramento che cancella il peccato originale, ed è giusto, ma solo se siamo convinti che il peccato di origine, quello di Adamo e quello di tutti gli uomini, è l'atteggiamento di chi non si fida di Dio, lo ritiene un nemico della propria felicità, di chi non crede nel suo amore. Sappiamo anche che il Battesimo ci rende figli adottivi di Dio, partecipi della sua vita; ed anche questo è esatto, purché crediamo davvero che la vita di Dio in noi è solo amore e perciò il sacramento ci abilita ad amare come lui ci ha amati: amare noi stessi, amare gli altri, amare la vita, e farne dono.

Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

L'evangelista elenca questa serie di segni che accompagneranno tutti i credenti impegnati nell'annuncio del vangelo, segni presenti anche oggi anche se in forma diversa. Non si tratta infatti di miracoli, di atti prodigiosi, ma, come Marco li definisce, sono "segni" che comunicano vita, che aprono alla speranza, che invitano all'adesione di fede a lui:

Scacceranno demoni: il diavolo è colui che divide, che ci separa da Dio e dagli altri, dal nostro vero "io". Il Vangelo riporta unità nell'uomo, propone un modello di rapporti nuovi per risolvere le difficoltà e le contraddizioni. *Parleranno lingue nuove*, i suoi discepoli non useranno più il linguaggio della violenza, del profitto a tutti i costi, dello scoraggiamento, ma "lingue nuove" che fanno dialogare i popoli superando le ideologie e i confini culturali. *Prenderanno in mano serpenti*, cioè non avranno paura degli altri, non vedranno nemici ovunque, sapranno che ogni persona porta una traccia di Dio. *Se berranno qualche veleno, non recherà loro danno*: chi crede può stare in mezzo all'ambiente spesso "avvelenato" del nostro mondo conservando un cuore integro, orientato a Lui attraverso la vita della comunità, la preghiera, la parola di Dio. *Imporranno le mani ai malati e questi guariranno*: lo Spirito, primo dono ai credenti, guarisce ogni malattia interiore, rende liberi, salva; e chi lo segue diventa capace di consolare e lenire sia il dolore fisico che spirituale. Il Risorto aggiunge che tali segni avverranno *nel suo nome*, quindi non per i nostri sforzi, la nostra volontà, i nostri meriti, la nostra determinazione nella ricerca di una perfezione che non raggiungeremo mai, ma solo per suo potere, sua grazia, suo amore.

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

Finito questo discorso d'addio, Gesù chiude il ciclo della sua esistenza terrena. Marco utilizza l'immagine del cielo che è in alto, perché la concezione di cosmo era quella. In realtà Gesù non è andato in un luogo, ma si è "sottratto ai loro sguardi" (Atti 1,9), cioè vive, è presente, sta in mezzo a noi, ma nella pienezza della condizione divina che noi non riusciamo a percepire. Per trasmettere una verità così difficile da capire e da accogliere da parte dei suoi contemporanei, l'evangelista usa un'immagine conosciuta: nella corte, accanto al re sedeva la persona che deteneva il suo stesso potere, un potere simile al suo. Si tratta perciò del ritorno del Figlio accanto al Padre: "*sedette alla destra di Dio*", con tutte le prerogative ed il potere di Dio. Al Padre egli ritorna dopo aver portato a termine il suo progetto, un progetto condiviso da entrambe: mostrare il volto di un Dio misericordioso, amante dell'uomo, coinvolto totalmente nella sua vita fatta di relazioni, di gioie e di sofferenze. Ed è così che ora la Chiesa lo adora e lo sente presente elevato in cielo e "seduto alla destra di Dio": il Cristo risorto è Dio, è dovunque: in cielo, in terra e in ogni luogo ci insegnava il catechismo. Questa è l'ascensione. Ma "il cielo" è anche il traguardo a cui siamo chiamati tutti noi; una realtà che non riusciamo a capire, lontana dalla nostra esperienza, ma non dobbiamo dimenticare che la vita di oggi non è la nostra condizione definitiva: è il seme che posto nella terra deve morire per poter germogliare, crescere e diventare fiore e frutto. Siamo sempre tentati di pensare che siamo già compiuti, che la nostra sensibilità e il nostro modo di vedere le cose siano adeguate, tentati di fissare lo sguardo in basso come se questa terra fosse il traguardo finale, mentre ciò che saremo è "in alto", è davanti a noi, dove il Signore ci ha preceduto, ci aspetta, ci ha preparato un posto e verso cui ci invita a guardare..

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

Ora gli Undici, senza esitazione obbediscono al suo comando e partono. Iniziano senza tentennamenti e senza paure la loro missione e vanno a proclamare il Vangelo; vanno ovunque perché non ci sono luoghi o persone in cui la notizia non possa risuonare e aprire alla gioia e alla speranza. E' l'inizio della Chiesa, la nascita della comunità come luogo dove dimora il Risorto, una comunità chiamata ed inviata a tutto il mondo perché esso conosca e riconosca il Dio vero e la sua passione per l'uomo. Vanno senza esitazioni perché ormai hanno capito che l'ascensione non è una separazione di Gesù dalla vita dei credenti, è l'esatto contrario del suo abbandono. Essa è garanzia della sua presenza in mezzo ai suoi, in

tutti i luoghi e in tutti i tempi. E non hanno paura perchè " il Signore agiva insieme con loro"; hanno capito e ora sperimentano che non agiscono con le loro sole forze, con le loro capacità, ma sono sostenuti, accompagnati e confermati dalla forza del Risorto che è costantemente con loro; conferma che deriva dai segni che accompagnano il loro andare e il loro agire: non prodigi, miracoli, guarigioni straordinarie, ma solo gesti di amore, di accoglienza, di pace. Questa consapevolezza si estende ai discepoli di ogni tempo che possono continuare nell'annuncio vivendo ed operando come Gesù ha fatto, sapendo che c'è una forza, un'energia, un sostegno che non li abbandonerà mai. Nessuno potrà pensare o dire di non avere forze sufficienti, di non essere in grado di annunciare la gioia e la speranza del Vangelo perchè è Dio che agisce, parla, opera con lui.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Anch'io con il Battesimo ho ricevuto la stessa missione degli Apostoli, anche a me è affidato il Vangelo, come un "tesoro custodito in fragili vasi di creta", ma che egli sa sostenere, custodire e aiutare.
- Non c'è luogo, né situazione in cui io non possa proclamare la buona notizia di un Dio che è amore e che mi ha insegnato ad amare, a volte con parole, più spesso con azioni e comportamenti. Ci credo? Cerco di farlo? Come?
- Se credo in questa Parola non posso più dire "Non ce la farò mai" perchè ho capito che il Signore agisce insieme a me con la sua forza, il suo coraggio, la sua capacità di amare.
- Il Signore sceglie creature imperfette, dalla fede fragile come me. Mi chiede solo di fidarmi della sua vicinanza e del suo aiuto. Quanto mi fido?

*Vorrei proprio sapere, Signore,
come ti ha accolto il Padre al tuo ritorno,
con quale forte abbraccio ti ha stretto a sé
e come ti ha sorriso compiaciuto.
E quali cose Tu gli hai raccontato di noi,
della tua vita di uomo
immerso nel limite e nella debolezza.
L'amore, l'amicizia, la tenerezza gli erano già note,
ma era necessario che tu provassi insieme a noi
la fatica del vivere da creature.
Ora anche Lui avrà capito
che cosa è fame e sete, ed il dolore,
l'impotenza di fronte alla volontà di male,
la sofferenza estrema del trovarsi soli,
del non sentirsi capiti nemmeno dagli amici.
Se sei riuscito a raccontare tutto questo
a Lui che è amore e gioia e solo l'amore conosce,
capisco e credo che capirà la nostra debolezza, la nostra povertà,
che non ci lascerà mai soli,
e sarà sempre accanto a noi con la sua forza,
e con la tenerezza ed il perdono.*